

Terragni nel dibattito architettonico italiano (1943-1951). Breve storia di un'eredità contesa

Daniele Pisani*, Chiara Velicogna**

*Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

**Fondazione Iuav

(daniele.pisani@polimi.it; cvelicogna@iuav.it)

Grazie a uno spoglio sistematico della letteratura critica dell'epoca, integrato da una serie di affondi archivistici puntuali, l'articolo intende rileggere la fortuna di Giuseppe Terragni nel dibattito architettonico italiano, tra la sua morte nel 1943 e i primi anni Cinquanta. Dallo studio delle fonti, che ha portato alla luce l'esistenza di diversi progetti mai concretizzati di libri sull'architetto, si evince che, contrariamente a quanto spesso affermato, egli rimase centrale nel dibattito anche in seguito alla sua scomparsa. Piuttosto che una rimozione della sua figura, si riscontra una contesa: il tentativo, in un'Italia appena uscita dalla guerra, di appropriarsi dell'eredità spirituale di Terragni da ogni fronte dello spettro politico.

Parole chiave: Giuseppe Terragni; architettura e regime fascista; dibattito architettonico nel secondo dopoguerra

Terragni in the Italian cultural debate (1943-1951): a brief account of a contended legacy

The essay aims to re-evaluate Giuseppe Terragni's critical reception in the Italian architectural debate from his death in 1943 to the early 1950s through an extensive study of contemporary published material and documentation from several archival funds. Thus, some received notions around Terragni's posthumous fortune can be reconsidered, such as his supposed disappearance from the architectural debate after the end of the war. Unpublished primary sources are instrumental in showing several unachieved attempts at writing and publishing monographs on the architect, revealing an interest that, albeit shared in principle, was far from being concordant: in the aftermath of the war, both ends of the political spectrum contended for the appropriation of Terragni's figure and his legacy.

Keywords: Giuseppe Terragni; Architecture and Fascism; architectural debate after World War II

Da poco rimpatriato sotto *shock* dalla campagna russa, Giuseppe Terragni moriva il 19 luglio 1943. Solo sei giorni dopo, il Gran Consiglio del Fascismo votava la sfiducia a Benito Mussolini, estromettendolo dal governo del Regno d'Italia. Non sapremo mai come si sarebbe schierato Terragni se fosse sopravvissuto alla deposizione del «duce»; quel che è certo è che, malgrado il suo progressivo isolamento, non arrivò mai a rivoltarsi contro il regime. In questa sede, a ogni modo, non ci interessa chiederci che cosa vide nel fascismo, ma di provare a capire come la sua figura venne recepita in seguito alla prematura scomparsa, prima sotto la Repubblica Sociale Italiana e poi durante la ricostruzione. Intendiamo interrogarci sull'eredità spirituale di Terragni. Qualcuno provò ad appropriarsene? E se sì, chi e perché?

Di recente, Luca Lanini ha scritto che all'epoca Terragni venne trattato come un «ingombrante rimosso freudiano»: al di là di una «memoria avvolta nel riserbo di amici e collaboratori», una «congiura del silenzio» (Lanini, 2021: 49). Questo sarebbe avvenuto in primo luogo per la decisione di posare le fondamenta dell'architettura dell'Italia della ricostruzione su basi ben diverse dal 'razionalismo'. Tale argomento non viene però messo alla prova dei fatti; per di più, riconduce a scelte 'stilistiche' questioni ben più complesse, che andrebbero inquadrare nel contesto della congiuntura economica e politica che nel 1949 porterà al varo del Piano Fanfani e alla gestione Ina-Casa. La seconda ragione sarebbe invece di natura politica e consisterebbe nella difficoltà di confrontarsi con il fascista Terragni nell'Italia postfascista, in effetti costretta a imbarazzanti fonti di continuità (Pavone, 1995) e attraversata da tensioni e conflitti (Crainz, 2007; Lowe, 2013). Che queste difficoltà ci fossero è innegabile. Il punto, semmai, è che, come mostrano lo spoglio bibliografico e gli affondi archivistici di cui ci apprestiamo a dar conto, Terragni non subì alcuna «congiura del silenzio». ¹ Al contrario, era comunemente ritenuto come uno dei più grandi – se non il più grande – esponente del modernismo italiano. E in quanto tale era ritenuto irrinunciabile. Senonché, era anche stato fascista. Non cambiava però la sostanza: la sua eredità era avvertita come una posta in palio decisiva (Ciucci, 1996: 19-31), di cui si trattava (da diversi fronti) di appropriarsi.

E anzi, se il presente contributo darà esiti provvisori e parziali è anche perché, lungi dall'essere oggetto di una «*damnatio memoriae*» (Lanini, 2021: 54), Terragni fu così presente nel dibattito da rendere impossibile una mappatura completa della sua fortuna anche solo dalla sua morte ai primi anni Cinquanta, in particolare al 1951, quando Giedion lo 'ammise' in *A Decade*

Ricevuto: 2025.02.10
 Accettato: 2025.03.21
 Doi: 10.3280/TR2024-1080270A

origini



«Santa Fanteria», disegno di Giuseppe Terragni (fronte russo 1942)

**Scritti di: RAFFAELLO GIOLLI - GINO ERSOCH - ALBERTO SARTORIS - OMERO VALLE
PIETRO FEROLDI - GIOVANNI BAY - ENRICO PRAMPOLINI**

ANNO VII - N. 9 - LUGLIO - AGOSTO 1943 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
Abbonam. ordinario L. 20 ROMA - CORSO VITTORIO EMANUELE, 173 - TEL. 55-421 Prezzo del fascicolo L. 2

1. «Santa Fanteria», disegno inviato da Giuseppe Terragni dal fronte russo e pubblicato sulla copertina di *Origini*, VII, 9 del luglio-agosto 1943.

of *New Architecture* (Giedion, 1951: 49, 116), la IX Triennale dedicò a lui e ad altre figure scomparse durante il regime o la guerra – Raffaello Giolli, Giuseppe Pagano ed Edoardo Persico – un'apposita sezione (Baglione, Susani, 2004: 338-339) e la città di Milano intitolò una strada a suo nome.

Omaggi a caldo e primi bilanci (1943-1945)

Nel 1944, Carlo Pagani recensiva su *Domus* una mostra tenutasi presso la Galleria Borromini di Como sul tema «La casa sul lago», in cui erano esposti progetti di Antonio Sant'Elia, Cesare Cattaneo, Pietro Lingeri, Alberto Sartoris, Terragni «ed altri». Pagani le riservava un giudizio negativo, per poi avanzare un'ipotesi sulle ragioni per cui il tema prescelto non era stato «studiato a fondo»: «tutta la mostra era, a nostro avviso, combinata unicamente per ricordare il grande architetto italiano recentemente scomparso, Giuseppe Terragni [...]. La sua morte è passata quasi inosservata. Ci attendevamo che i giornali ne parlassero e che tutte le riviste d'architettura dedicassero pagine all'architetto più importante che l'Italia aveva avuto in questi ultimi tempi». Certo, ammetteva, «forse è ancor oggi prematuro valutarne la sua opera» (Pagani, 1944: 118, 120).

È significativo che a perorare la causa di Terragni nell'Italia repubblicana e a guerra ancora in corso fosse un architetto a cui non si possono imputare simpatie per il fascismo quale Pagani. Forse fu proprio per questo che – come poi molti altri – impiegò una perifrasi per indicare la Casa del Fascio di Como: l'«edificio politico che egli costruì nella sua Como». Suona tuttavia strana la sorpresa di Pagani per il silenzio che a suo parere aveva fatto seguito alla morte di Terragni: infatti, al di là dei meri necrologi (ad esempio s.a., 1944b), più di una voce si era levata a celebrarlo. Lo aveva fatto Pietro Maria Bardi, che di Terragni era stato amico e sostenitore, sul periodico che a quel tempo dirigeva, *Il vetro*, in un articolo in cui si dichiarava convinto che Terragni fosse il «maggior architetto» d'Italia, un «maestro indimenticabile» e «in forte anticipo», la cui Casa del Fascio «contiene in sé i germi dell'architettura di domani» (Bardi, 1943: 147); e ancor prima lo aveva fatto Raffaello Giolli su *La Provincia di Como*, con un profilo in cui delineava Terragni come «il più grande degli architetti italiani della nostra generazione» e «il nome da metter vicino ai grandi architetti d'Europa» (Giolli, 1943a). A testimonianza delle contraddizioni di quel frangente storico, il medesimo articolo di Giolli – che da lì a poco sarebbe stato deportato e ucciso a Mauthausen – uscì anche (Giolli, 1943c) su un numero (con in copertina un disegno di Terragni) di *Origini*, il periodico filofascista che ne aveva ospitato l'ultimo scritto (Terragni, 1942).

Ancor più rilevante, sempre di Giolli, è l'articolo su *Casabella Continuità*: un ritratto di rara finezza psicologica, insieme lucido e dolente (soprattutto nel raccontare com'era Terragni di ritorno dalla Russia: «uno spaurito», «invaso da manie mistiche»), che contiene il primo tentativo di porre le basi per il prossimo venturo recupero di Terragni. «Sarà difficile essere duri nel giudicare» – scriveva – in un tentativo, alieno tanto da ogni moralismo quanto da troppo facili assoluzioni, di mettere a fuoco le ragioni dell'adesione di Terragni al fascismo (Giolli, 1943b).

Da Giolli scopriamo poi che a Terragni *Casabella Continuità* avrebbe volentieri «dedicato un fascicolo completo di questa rivista, se [...] non fosse ora al momento di veder sospendere

la propria pubblicazione» (Giolli, 1943b). È solo la prima tra le tante iniziative incentrate su Terragni che non videro mai la luce. Lo stesso avvenne con *Stile*: lo sappiamo da una lettera, non datata ma facile da situare cronologicamente, in cui Ponti raccontava a Lingeri di aver da poco richiesto a Terragni (pertanto appena scomparso) il «materiale per uno “Stile di Terragni” non potendo immaginare che avrebbe potuto essere materiale per una commemorazione. Vorrei scrivere su di lui, sul Corriere e su *Stile*».² Ma nemmeno questo progetto andò in porto.

Nel frattempo, usciva sulle pagine di *Tempo* «Conquista della misura umana», un lungo articolo in cui Ernesto Nathan Rogers assumeva come «testimonianza» più alta del fallimento della propria generazione «la bellissima Casa del Fascio di Como, opera del non dimenticabile Terragni» (Rogers, 1943: 4, 35). A guerra conclusa, sarebbe poi tornato su Terragni in «Catarsi», nel quadruplo numero di *Casabella Costruzioni* del dicembre 1946, curato da Franco Albini e Giancarlo Palanti. Il fatto rilevante ai nostri fini è che Rogers ribadiva l'importanza di Terragni persino in un articolo su Pagano in un numero monografico su Pagano: «i migliori di noi furono i due più attivi nell'errore: Terragni e Pagano» (Rogers, 1946a: 40). L'accostamento, che Rogers è tra i primi a proporre, diventerà un *topos* (Rogers, 1946b: 2; Galmozzi, Spini, 1947: 78-83; Argan, 1948),³ sia per l'inevitabile rilevanza delle due figure, sia perché accostando Terragni a Pagano – passato alla militanza antifascista e morto a Mauthausen – si poteva provare a far surrettiziamente ricadere sul regime la responsabilità della morte del primo. Con un errore forse non del tutto gratuito, si arriverà persino ad annoverare Terragni tra le vittime dei campi di sterminio nazisti (s.a., 1949a). Per le medesime ragioni – sia detto per inciso – circolerà a lungo anche il *rumor* che si fosse suicidato, quasi a dar adito alla speranza di una conversione *in articulo mortis*.

Anche i simpatizzanti del fascismo, peraltro, si stavano attivando per portare Terragni a supporto della loro causa. A un anno dalla scomparsa, usciva su *La Provincia di Como* un articolo anonimo che, sulla base di un appunto sul ritaglio dell'articolo trovato tra le carte di Mario Radice, sarebbe di Libico Maraja.⁴ Illustratore svizzero italiano trasferitosi a Como e Milano, Maraja (se davvero fu lui a scrivere) affiancava Terragni a Sant'Elia quali «espressione pura di una razza – la nostra» e principali continuatori della «tradizione» dei maestri comacini (s.a., 1944a), non solo usando un vocabolo non proprio neutro come «razza», ma insistendo sull'impegno da lui profuso in un rinnovamento che aveva avuto origine a Como ma la cui portata era universale. Rimarcava infine come avesse «compiuto sino in fondo il suo dovere di italiano», arrivando all'«estremo sacrificio» per «la Patria» (s.a., 1944a).

Sono argomenti che hanno in comune un esasperato nazionalismo: Terragni come ultimo portavoce di una millenaria tradizione, che diede un fondamentale contributo alla cultura mondiale e, da buon patriota, sacrificò ben volentieri la vita. Non a caso li ritroveremo nel primo, coevo omaggio reso a Terragni da Sartoris su *Das Werk*, in cui spiccano immagini (un Terragni «tagliato come un macigno», che sprigionava «forza» e «violenza») che sembrano uscite dalla bocca di un gerarca fascista.⁵ L'idea che i maestri comacini fossero alla base di più o meno tutte le tendenze innovative della cultura occidentale, poi, in Sartoris si troverà espressa in forma ancor più esasperata che in Maraja (cfr. ad esempio Sartoris, 1947:



2. Veduta del corteo funebre al funerale di Terragni, svoltosi a Como il 21 luglio 1943. A lato del feretro, con lo sguardo rivolto a terra, si riconosce Piero Bottoni. Archivio Terragni (Como).

21 e ancor più Sartoris, 1950a). Non mancava nemmeno un accenno al sacrificio di sé compiuto da Terragni, arruolatosi «tranquillamente [...] per compiere il suo dovere di italiano» (Sartoris, 1944): parole in cui non è arduo cogliere una persistente nostalgia per il regime.⁶

Salvare Terragni: il dibattito del primo dopoguerra

La medesima contesa per l'appropriazione del lascito spirituale di Terragni proseguiva, quasi senza soluzione di continuità, dopo il 25 di aprile. Pochi mesi dopo, il primo *Quaderno degli studenti della Facoltà di Architettura di Milano* si apriva con un testo di Lingeri su Terragni. Dalle autorevoli parole del socio con cui aveva collaborato più a lungo, emergeva l'immagine di Terragni come una figura eroica e staccata dal suo tempo: «gigante sdegnoso in un mondo di nani», egli «sembrava emergere da un mondo di fantasmi michelangioleschi, perseguendo abnormi visioni architettoniche aliene da ogni contingenza» (Lingeri, 1945: 7). Si trattava di una delle prime occorrenze della crescente

propensione a fare di Terragni un isolato: in fondo, era un modo per salvarlo agli occhi dei posteri.

Un altro fondamentale omaggio a Terragni, sempre da parte di un amico, è quello di Radice, uscito in occasione del terzo anniversario della morte. L'articolo spicca non per il giudizio storico su Terragni («il massimo architetto italiano e uno dei migliori del mondo»), ma per il tono sofferto. Radice non solo non taceva la devastazione provocata dall'esperienza bellica, ma insisteva su di essa. Come proponendo un antidoto a chi continuava a esaltare il sacrificio di Terragni per la «Patria», Radice raccontava come, al ritorno dalla campagna di Russia, «le sue pupille paurosamente sbarrate riflettevano ancora lo spettro della guerra nefanda». Partito nel pieno delle sue forze, al ritorno era «quasi un santo» in un «mondo sconvolto». Le sue opere, concludeva, andavano considerate tra le poche «cose buone» di «anni funesti». «Alla nuova generazione di artisti spetta ora di continuare l'opera sua e di seguire il suo esempio» (Radice, 1946).

A segnalare la fortuna di Terragni in questi anni non sono però solo questi omaggi, sentiti e importanti quanto sporadici, ma

la sua continua presenza nella pubblicistica coeva. Che si parli di case a balcone (Schiaffino, 1944: 275-276), studi per artisti (Gandolfi, 1945: 84), edifici scolastici (Scolasticus, 1944: 2; Carbonara, 1947: 8-9) o ville unifamiliari (Moretti, 1948: 128-135) oppure dei più disparati principi compositivi (Bo, Pagani, 1943: 507;⁷ Cardella, 1945: 128, 145; Galmozzi, 1946: 12; Mollino, 1947: 96; Wenter Marini, 1947: 36; Lugli, 1949; Dorflès, 1951: 25), le opere di Terragni appaiono riferimenti imprescindibili (e ben di rado in termini negativi: cfr. ad esempio Marangoni, 1948: 67) sia in modesti repertori per professionisti che in più o meno ambiziose trattazioni teoriche; e la sua figura non può certo mancare in profili d'insieme dell'architettura italiana (Bargellini, Freyrie, 1947: 216-218; Galmozzi, Spini: 1947, 78-83; Minoletti, Mariani, Perogalli, 1949: 115; Argan, 1953: 320) o sulle pagine del periodico dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo (Perogalli, 1948).⁸ Potremmo proseguire ancora a lungo. Ci limitiamo a un ultimo esempio. Il giorno di San Silvestro dell'ultimo anno di guerra, *L'Italia* riportava un annuncio: una «generosa donna», che aveva chiesto di rimanere anonima, donava un milione di lire per l'imminente ricostruzione, destinando parte di tale somma al concorso per un asilo «Alla memoria di due architetti, Terragni e Maserà, e di due laureati, Architetti Mosca e Galfetti, caduti in guerra» (s.a., 1944c).⁹

Un libro (e diversi libri mancati)

L'unica monografia su Terragni negli anni della ricostruzione è uno smilzo libretto, scritto da Mario Labò e uscito nel 1947 come secondo volume della collana «Architetti del movimento moderno», diretta da Lodovico Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers, per Il Balcone (Labò, 1947b).

In reazione al tendenziale isolazionismo del ventennio, l'editore milanese era impegnato soprattutto ad aggiornare il pubblico italiano su quanto stava avvenendo ed era avvenuto di importante fuori dai confini nazionali, con un programma tanto di traduzioni quanto di brevi testi critici (Casiraghi, 2006; Piombo, 2010; Vanini, 2012: 65-81; Formia, Rosso, 2024). È per questo che il libro di Labò – tra il *William Morris* di Giancarlo De Carlo e il *Frank Lloyd Wright* di Bruno Zevi – spicca così solitario: perché è dedicato a un architetto italiano. Se si tiene conto che Terragni era pure fascista, si ha la misura della considerazione in cui era tenuto in un ambiente – basti pensare al Movimento Studi per l'Architettura, alla Triennale di Milano sotto la gestione di Bottoni o alla coeva direzione di *Domus* da parte di Rogers – marcatamente progressista.¹⁰

Più o meno ben recensita in Italia (Musatti, 1948; Podestà, 1948), la monografia di Labò è importante già solo per il fatto di essere la prima e a lungo l'unica disponibile su Terragni (fino a Mantero, 1969); anche per questo, sarà fondamentale nel far conoscere Terragni all'estero.¹¹ Non meno rilevante è il taglio scelto dall'architetto genovese. Con un atteggiamento già riscontrato in Lingeri, Labò optava per evitare ogni accenno al contesto in cui aveva operato Terragni, ponendo ogni attenzione sulla sua opera (Labò, 1947b); lo stesso anno, ribadiva la propria convinzione di un'estraneità di Terragni rispetto al fascismo anche in un breve testo per il volume collettaneo *L'Italia e gli italiani d'oggi* (Labò, 1947a: 57).

Nella sua unicità (in quanto monografia), il volume di Labò sembra provare l'ostracismo della cultura architettonica italiana

nei confronti di Terragni. Se solo si prova a scavare un poco, ci si accorge però di un ampio dispiegamento di sforzi – anche solo considerando quelli a noi noti – che, per svariate ragioni, ebbero esito negativo, a partire peraltro dal libro sulla propria opera che nel 1942 Terragni era intenzionato a chiedere a Giulio Carlo Argan di redigere per Olivetti.¹²

Di alcuni di questi progetti editoriali troviamo traccia in una lettera di Bottoni a Lingeri del 9 dicembre 1944:

Caro Lingeri,
da Frette ho saputo che egli ha intenzione di fare una monografia sul povero Terragni. L'idea è ottima e non può non trovare l'approvazione di chi, come me, il giorno stesso dei funerali fece la medesima proposta, a Zuccoli, non essendo tu presente.¹³ Io pensavo a qualche cosa di più: una fondazione di cui la pubblicazione era solo una manifestazione [...]. Purtroppo gli avvenimenti di quei mesi che seguirono mi distrassero e me ne faccio veramente una colpa.¹⁴

Le parole di Bottoni mostrano come il desiderio di alimentare la memoria di Terragni fosse ben vivo sin dal giorno della sua scomparsa, e come sin da subito prendesse vie diverse. In una volta sola, veniamo a sapere che Bottoni aveva pensato a un libro su Terragni; che aveva addirittura ipotizzato di creare una fondazione a lui dedicata; e che l'idea del libro era venuta anche a un'altra importante figura del *milieu* milanese come Guido Frette. Come si evince dalla risposta di Lingeri, in realtà, quest'ultima affermazione era frutto di un fraintendimento: su Terragni, Frette era intenzionato a scrivere non un libro ma un testo – mai uscito – per *Stile*. Ciò non toglie che la lettera di Bottoni provi l'esistenza di vari progetti incentrati su Terragni. Per quel che riguarda i propositi di Bottoni, occorre tener conto del suo rapporto con Terragni: avevano studiato insieme, si erano ritrovati a fianco nella lotta per il modernismo in architettura (operarono entrambi nelle file del MIAR e intorno a *Quadrante*, prendendo tra l'altro parte al IV CIAM) e avevano pure elaborato dei progetti insieme (Consonni, Meneghetti, Tonon, 1990; Consonni, Tonon, 2006: 78-189). Si erano poi trovati schierati su fronti opposti, Terragni fermo nella sua fede fascista e Bottoni, invece, impegnato nel processo che lo porterà a partecipare alla Resistenza e diventare membro del PCI. Ma l'amicizia non venne mai meno,¹⁵ e le azioni di Bottoni lo dimostrano ampiamente, fino alla sua decisione, certo non casuale, di assegnare a Zuccoli e Lingeri l'incarico per la Casa Multipiano del QT8 (Nicoloso, 2004: 72). Se ben poco di quanto si proponeva di fare finì per venire alla luce, è per le ragioni che illustrerò in una lettera a Zevi: «varie volte in passato sono stato tentato di prendere io questa iniziativa, ma oltre ad altri [sic] ragioni di ordine contingente mi hanno spaventato la delicatezza del tema e il timore di rendere retorico un avvenimento così semplice e grande come la vita del povero Terragno [sic].¹⁶ E non vale la pena di rimarcare che «delicatezza del tema» è un eufemismo.

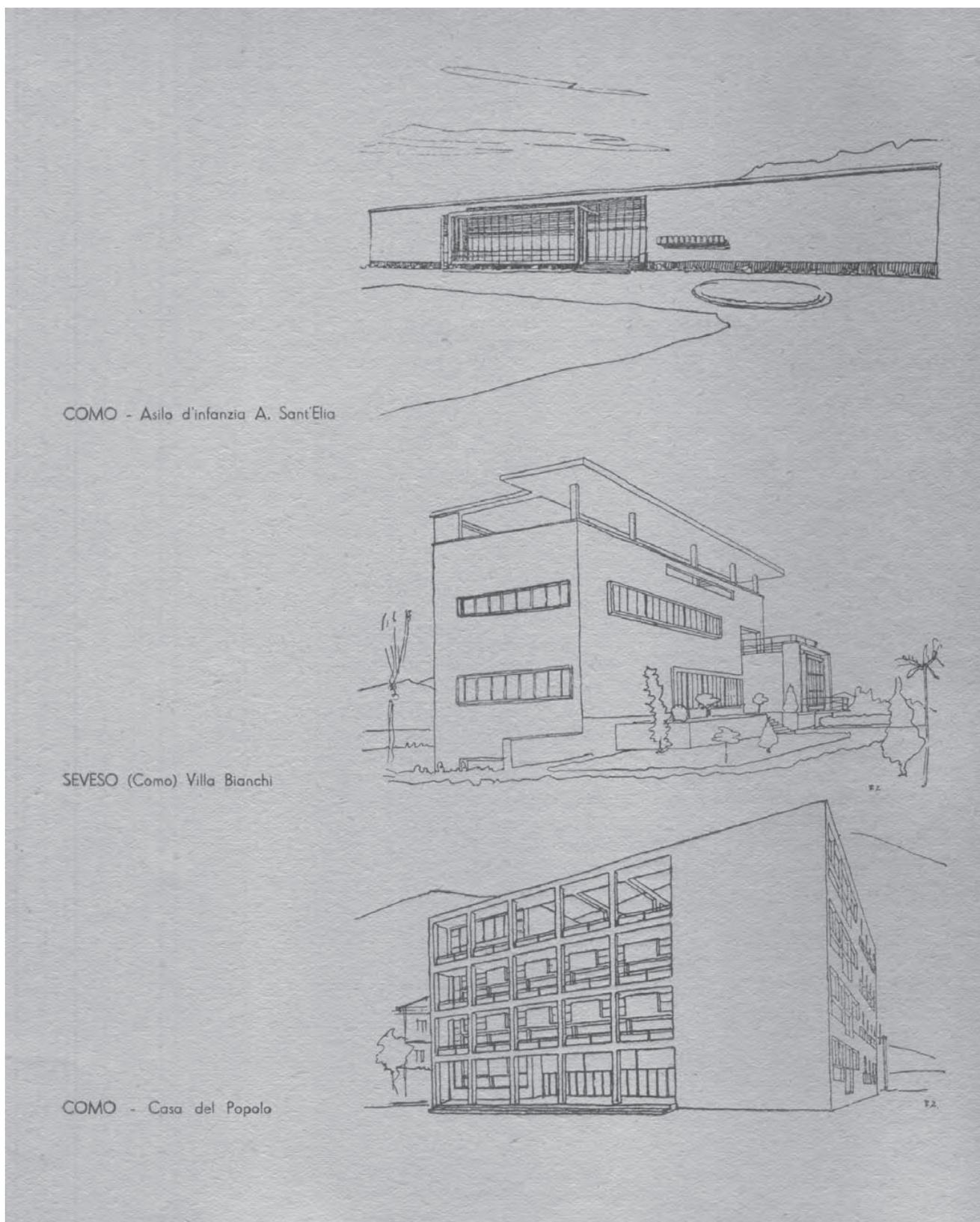
Bottoni non era l'unico a pensare di scrivere un libro su Terragni. Forse si mosse in tal senso pure Bardi.¹⁷ E stando ad alcuni appunti inediti pare che nel 1944 pure Radice avesse pensato a un libro, di cui assegnare la prefazione a «uno dei migliori scrittori e filosofi». ¹⁸ La vigilia del primo Natale vissuto a Italia liberata, poi, era Peppino Ghiringhelli a entrare in contatto con Lingeri per chiedergli di aiutare il bergamasco Giuseppe Pizzigoni a scrivere una monografia su Terragni, destinata alla

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.



3. Una pagina dell'articolo dedicato a Terragni da Pietro Lingeri sul primo numero della rivista studentesca *Quaderno degli studenti della Facoltà di Architettura di Milano* del 1945.

collana «Misure» di Agnoldomenico Pica per le Edizioni del Milione.¹⁹ Ben poco sappiamo anche di questo progetto editoriale, comprese le ragioni del coinvolgimento di Pizzigoni che – come mise in evidenza Griringhelli – «ha seguito solamente da lontano l'attività del nostro indimenticabile Peppino». Ma quasi tre lustri dopo, il progetto era ancora vivo: nel 1959 le Edizioni del Milione avevano in programma un libro su Terragni, ora affidato a Radice e a suoi «due giovani amici», uno dei quali era Mario Di Salvo.²⁰

La vicenda è rilevante anche perché ci costringe ad affrontare il contributo offerto al «recupero» di Terragni da parte di colui che ne diverrà il massimo protagonista: Bruno Zevi.²¹ Venuto a sapere del progetto editoriale di Radice, Zevi se ne diceva «molto contento». Poi però iniziava a porre delle condizioni:

Certo mi piacerebbe sapere chi è che cura questo volume. Io non ho alcuna intenzione di interferire se non specificamente richiesto. Ma non vorrei che, nell'ambiente comasco, si pensasse a un volume semplicemente apologetico, che risulterebbe, sotto l'aspetto culturale, più negativo che positivo. Perciò, se in qualche modo io posso collaborare a impostare i criteri della redazione del volume, sono a completa disposizione.

Pur non volendo «interferire», Zevi si candidava quindi come supervisore del volume, che finirà anch'esso per non vedere mai la luce, sebbene Radice continuasse a lavorarvi.²²

Se Zevi irruppe con tale prepotenza, forse è perché il libro su Terragni era un progetto da lui accarezzato da tempo. Si tratta di una vicenda strumentalizzata per suggerire l'esistenza di un complotto contro Terragni: «Perché negli anni Cinquanta la casa editrice Einaudi rifiutò di pubblicare, nonostante l'insistenza (ma anche le molte perplessità) di Bruno Zevi, quella monografia che poi vedrà la luce solo nel 1981?» (Lanini, 2021: 50; cfr. già anche Lanini, 2015: 153). La domanda retorica contiene un'accusa alla casa editrice per essersi «rifiutata» di far uscire il libro di Zevi: accusa strana, perché se Einaudi non avesse voluto realizzarlo, avrebbe potuto rinunciarvi sin dal principio, e se invece avesse voluto pubblicarlo uno «di sinistra», non si sarebbe rivolta a Zevi. In realtà, ciò che mostra il mancato libro di Zevi sono le difficoltà di chi si avventurava in una simile impresa. I documenti, infatti, raccontano che fu Attilio Terragni, fratello di Giuseppe e detentore del suo archivio, a entrare in contatto con Zevi sul finire del 1950 per ringraziarlo delle parole dedicate al fratello nella *Storia dell'architettura moderna*; che l'idea del libro si definì nel corso del 1952; e che Einaudi diede tutto il proprio appoggio al progetto (il libro avrebbe dovuto essere un fuori collana: Einaudi, spiegava Zevi, «già conosce bene l'opera di Giuseppe Terragni» e «non ha posto limiti di spesa»)²³ mentre Zevi si attivava per sciogliere alcuni complessi nodi storici chiedendo delucidazioni ad almeno Lingeri e Bottoni.²⁴ Chi tirò il freno fu Zevi, che già nel 1954 sollecitava ad Attilio Terragni l'invio urgente del materiale richiesto «prima che [...] cessino gli entusiasmi o si raffreddino».²⁵ Ormai nel 1956, fu quindi Giulio Einaudi a chiedergli di render conto del suo prolungato silenzio: «Terragni: di questo volume progettato da te, non abbiamo saputo più nulla [...]. Anche qui ti sarei grato se mi sapessi dire se il progetto è ancora in piedi o no». Zevi rispose facendo ricadere le responsabilità del proprio ritardo su Attilio Terragni e dicendosi ottimista.²⁶ In realtà, a quanto ci risulta, stava solo prendendo

tempo; certo è che lasciò il progetto nel cassetto per un altro decennio, sino ai due numeri monografici di *L'architettura: Cronache e Storia*, il 153 del 1968 e il 163 del 1969.

In *Omaggio a Terragni* sarà lui stesso a spiegare perché aveva procrastinato così a lungo l'attuazione del libro su Terragni: per una serie di problemi contingenti, legati a lacune e dispersione della documentazione, ma anche per altre due ragioni, una legata al clima culturale di quella stagione («in una fase di critica al razionalismo, un volume su Terragni sembrava più doveroso che urgente», tanto più da parte sua, schierato per l'«architettura organica» piuttosto che per il «razionalismo») e una di natura politica («nel 1953, rivedere edifici gremiti di simboli fascisti, rileggere testi ed articoli inneggianti all'epoca mussoliniana, risultava quasi insopportabile») (Zevi, 1968: 142). Il problema, ancora una volta, era cosa fare di Terragni nell'Italia postfascista e (auspicabilmente) antifascista.

Se Zevi non consegnò mai il suo libro a Einaudi, insomma, era per le difficoltà in cui si venne a trovare cimentandosi nell'impresa. E le sue difficoltà erano quelle di una generazione. Pertanto, che soltanto una delle monografie concepite in questi anni sia giunta in tipografia si deve in misura cospicua non alla marginalità di Terragni nel dibattito, né a una fantomatica «congiura del silenzio», ma ai problemi insiti nel maneggiare un tema così spinoso. Con il suo agile e in fondo poco pretenzioso libricino, Labò riuscì a farlo; non ne furono invece in grado i vari Bottoni, Radice, Pizzigoni, Zevi e forse pure Bardi.²⁷

Se i fallimenti depongono a favore della rilevanza dell'*affaire* Terragni, i pochi progetti andati in porto illustrano le ragioni di tali fallimenti. Zevi è esemplare a tale riguardo. Se Terragni era stato un fascista, e se Terragni era stato uno straordinario architetto, ebbene, si trattava di provare a scindere il fascista dall'architetto. Era un'operazione difficile (che si sarebbe rivelata impossibile qualora Terragni fosse sopravvissuto e, magari, avesse militato tra le file della RSI), e comunque destinata a produrre deformazioni interpretative. Ma è solo grazie a tale arbitraria scissione (la vita da un lato, l'opera dall'altro) che si poteva provare a salvare Terragni e, a ben vedere, un'intera generazione che in gioventù, pur senza macchiarsi di particolari colpe, era stata tutta quanta fascista – Zevi compreso.

Ecco perché tanto Lingeri quanto Labò, nei loro profili di Terragni, omisero il fascismo. Ed ecco perché nella sua *Storia*, in cui peraltro non mancò di avanzare qualche riserva (Dulio, 2010; Dulio, 2023), Zevi pose l'accento sulle frizioni tra architetto e regime, suggerendo che Terragni fosse morto «forse per suicidio»,²⁸ e comunque «in solitaria disperazione», dinanzi al «crollo degli ideali cui si era sforzato di credere» senza però riuscirvi, vista la sua «moralità» e, di conseguenza, la sua «visione [...] sdegnosamente antirettorica» (Zevi, 1950: 242, 248).²⁹ In nuce era questo il nucleo dell'interpretazione di Zevi, che nel corso degli anni la limò e perfezionò, sino a darle forma compiuta: Terragni come autore di un'architettura «antifascista, conspiratoria» e «intrinsecamente democratica» (Zevi, 1980: 17). Rispetto a Labò,³⁰ Zevi non si accontentava più di scindere architettura e politica: non gli bastava annoverare Terragni tra «coloro che avevano creduto» e che, «giovannissimi, non sapevano di non essere, di non poter essere fascisti» (Veronesi, 1953: 81). Per Zevi era come se l'architettura, ribellandosi alle prese di posizione del suo artefice, le sconfessasse: Terragni si credeva fascista, ma non lo era.³¹

Tra «animosità polemica», forzature e incertezze

Solo uno dei libri in cantiere era andato in stampa. Un paio d'anni dopo la sua uscita, Terragni veniva però omaggiato anche tramite un'iniziativa a cui non si è mai prestata la dovuta attenzione. In concomitanza del VII CIAM di Bergamo, veniva allestita nel Broletto di Como una mostra dedicata a Terragni, a cui lavorarono o aderirono molte delle figure incontrate sinora, rispettivamente Lingeri, Radice, Parisi, Rho, Sartoris e Zuccoli, e Bardi, Bottoni, Fontana, Frette, Labò, Nizzoli, Ponti, Sironi e Vietti. A scrivere nel catalogo furono Radice e Sartoris (Radice, 1949a; Sartoris, 1949b). Al di là dell'interesse suscitato dalla mostra sulla stampa (Borgese, 1949; Gatto, 1949; Labò, 1949; Leydi, 1949; Pica, 1949),³² occorre rimarcare che all'inaugurazione, il 27 luglio 1949, fu Le Corbusier a tenere un discorso.

Labò fu tra coloro che recensirono positivamente la mostra. Una parte rilevante del suo testo, uscito su *Comunità*, consisteva però in una difesa dagli attacchi che Sartoris gli aveva rivolto nel testo del catalogo:

Valeva la pena di profanare questa commemorazione di Terragni con una animosità polemica così cieca che non ne azzecca una? È chiaro che il movente non è critico. Se considerate l'infatuazione retrospettiva per la torre littoria, se considerate che Mendelsohn è ebreo, che Persico fu sempre antifascista, conoscendo Sartoris fate presto ad individuare le «nostalgie» che tentano di dissimularsi in questo libello. Borgese ha rilevato «fin dalle prime righe» di Sartoris un tono perentorio, tronfio e violento,³³ al quale da parecchi anni non eravamo più abituati. Ahimè! Non è soltanto il tono: è qualche cosa di peggio (Labò, 1949: VII).

Difficile dare torto a Labò. Sartoris non si era limitato a insistere sulla propria prossimità con Terragni per mostrare di aver avuto rilevanza storica, come suo solito (ad esempio Sartoris, 1950a: 41). Si era lasciato prendere la mano. Ad esempio, si era detto inorridito che Labò accostasse il nome di Terragni a «calibri infinitamente minori o insignificanti quali Kozma, Korn e Mendelsohn». Ma Mendelsohn era ebreo; e Labò avrebbe anche potuto far notare che erano tali pure Lajos Kozma e Arthur Korn. Tutti e tre gli architetti di cui Sartoris non voleva vedere scritto il nome accanto a quello dell'amico erano ebrei. E non è un caso: tra le figure autorevoli attive nel dibattito architettonico del tempo, Sartoris era il più rilevante tra quelli impegnati a rivendicare Terragni da destra.³⁴

Se su questo fronte fiorivano polemiche, su quello opposto ci si macerava tra le divisioni. In una recensione della mostra di Como per *L'Unità*, Alfonso Gatto riconosceva l'«irruenza di talento» di Terragni; nelle sale del Broletto sentiva però aleggiare «un'aria di allarme», dovuta al fatto che questi a suo parere era stato l'interprete – sia pure il migliore – di una società di cui «esprime l'incanto delle sue contraddizioni, della sua forza bruta, senza aiutarla a ritrovarsi» (Gatto, 1949). Non senza ammirarla, Gatto dunque relegava l'opera di Terragni a un passato ormai inservibile. Senonché solo un mese prima sull'organo ufficiale del partito era uscito un articolo, forse di Raffaele de Grada, in cui non solo si criticava l'«errore» di Terragni (credere «che in Italia esistesse una società nuova antiborghese»), ma – stabilito che «l'architettura funzionale» era «l'architettura della società socialista» – si sosteneva che «l'ex-Casa del fascio di Como [...] sembrerà sempre stonata fino

a che Como non sarà socialista. Per Como socialista Terragni ha edificato la prima casa» (s.a., 1949b).

La forzatura si commenta da sé. Ma la dice lunga su quanto l'urgenza di appropriarsi di Terragni fosse viva anche in campo comunista. E di quanto Terragni fosse ancora l'ambita posta in palio per diversi attori dei più diversi schieramenti: come scriveva Mario Radice, si poteva ben dire che «il suo nome è predominante» (Radice, 1949b).

Note

1. Per la consultazione delle fonti primarie, gli autori sono debitori, in particolare, di Elena Lingeri e Attilio Terragni. Ringraziano inoltre Giancarlo Consonni, Patrizia Regorda e Renzo Riboldazzi.
2. Ponti a Lingeri, s. d. (FPL). Il progetto, mai realizzato, sopravvisse a lungo. «Come sai – scriverà Ponti più o meno un anno dopo – vorrei fare molto su Stile per lui». E ancora: «dopo aver fatto “Stile di Pagano” – di Albini etc., vorrei fare “Stile di Terragni” oppure “Stile di Lingeri”». Ponti a Lingeri, 25/07/44 e 06/08/44 (FPL).
3. Di Argan è nota anche la volontà – a quanto ci risulta non concretizzata – di scrivere un articolo per una non meglio precisata rivista belga. Argan a Lingeri, 25/11/49 (FPL).
4. Annotava Radice: «affiliato all'«Ovra»» (FMR, 84.3, «Eco stampa Terragni»).
5. In questo, il ritratto di Terragni fa eco, e non a caso, a quello di Sironi, su cui Sartoris scrisse un libro dedicato proprio a Terragni (Sartoris, 1946).
6. Altrove il suo tono fu più misurato (Sartoris, 1950b).
7. Si tratta della traduzione in italiano di *In Search for a Living Architecture* (Frey, 1939).
8. Alcuni mesi dopo, Perogalli chiese a Lingeri di accompagnare alcuni studenti del corso di Ambrogio Annoni – di cui era assistente – a visitare la Casa del Fascio. Perogalli a Lingeri, 02/04/49 (FPL; cfr. inoltre Perogalli, 1946; Perogalli, 1950).
9. Maserà (Feraboli, 2015) aveva pubblicato un articolo sull'Asilo Sant'Elia per *Edilizia moderna* (Maserà, 1940), di cui era «direttore artistico».
10. L'altra vistosa eccezione tra i libri di architettura usciti in questa fase a Milano è la raccolta di scritti di Persico uscita sempre nel 1947 per Rosa e Ballo (Persico, 1947), a cui si deve aggiungere *Profezia dell'architettura* per Muggiani (Persico, 1945). Persico tuttavia non aveva aderito al fascismo come Terragni. Per quel che riguarda la collana «Architetti del movimento moderno», solo quando riprenderà a pubblicare a metà anni Cinquanta inizieranno a comparire monografie su figure italiane, da Nervi a Figini e Pollini, da Pagano a Sant'Elia.
11. Il libro di Labò fu recensito anche all'estero (s.a., 1948; Maurogordato, 1948) ed entrò tra l'altro nelle mani di un ammiratore di Terragni come Stirling (Stirling, 2010: 19). Lo ha segnalato Rowe (Rowe, 1984: 12), che poi accompagnerà il giovane Eisenman a visitare le opere di Terragni (Eisenman, 2008: 132).
12. Terragni a Zuccoli, 26/05/42 (cit. in Lanini, Menna, 2021: 106).
13. Sia Bottoni che Zuccoli erano in effetti ai funerali di Terragni (s.a., 1943).
14. Bottoni a Lingeri, 09/12/44 (APB, cit. anche in Consonni, Tonon, 2006: 18).
15. Non pesò quindi il fatto che Terragni fosse tra i firmatari di una presa di posizione antisemita (Marinetti, Sartoris, Terragni, 1939), a cui Bottoni – figlio di un'ebrea (Consonni, Tonon, 2006: 15) – doveva essere quanto mai sensibile. Al manifesto (su cui Cassata, 2008) seguiva una dichiarazione sottoscritta anche da Cattaneo, Licini, Lingeri, Nizzoli, Rho e Zanuso, tra gli altri.
16. Bottoni a Zevi, 15/01/53 (APB, cit. anche in Consonni, Tonon, 2006: 19).
17. Lo attesterebbe (stando a Nicoloso, 2004: 72) una lettera non datata di Bardi a Lingeri, che però non ci è stato possibile reperire nel Fondo Pietro Lingeri.
18. Radice, nota manoscritta, 1944 (FMR, Rad 84.1).
19. P. Ghiringhelli a Lingeri, 24/12/45 (FPL).

20. Radice, nota manoscritta, 24/01/59; P. Ghiringhelli a Radice, 26/05/59 (FMR, Rad 84.1). Mario di Salvo in seguito scriverà effettivamente su Terragni e altre figure del modernismo a Como (Di Salvo, 1968; Di Salvo, 1969; Di Salvo, 2014). Non siamo invece stati in grado di identificare l'altro «giovane amico», abbreviato come «Enrico Cav.». Sappiamo però che come casa editrice, oltre a Il Milione, Radice aveva pensato a Vallardi. Non se ne farà nulla (si veda però Radice, 1969).
21. Bardi a G. Ghiringhelli, s.d., con annessa lettera di Zevi a Bardi, 27/06/59 (FPL).
22. Pica a Radice, 28/10/60 (FMR, 84.3), con un sollecito a «quagliare l'impresa Terragni»; Radice meditava di rispondere: «Il lavoro è già cominciato da tempo».
23. Zevi a Einaudi, 25/11/52; Einaudi a Zevi, 27/11/52 e 09/12/52; Zevi a Einaudi, 08/02/53 (AS-TO, FE, Corrispondenza con autori italiani [CAI], cart. 227, fasc. 3169/1, Zevi Bruno). Tra le numerose lettere conservate a Como, cfr. almeno A. Terragni a Zevi, 27/12/50; Zevi ad A. Terragni, 11/05/52; A. Terragni a Zevi, 10/07/52 (minuta); Zevi ad A. Terragni, 18/09/52 e 25/11/52 (AT).
24. Zevi a Lingeri, 12/12/52, 29/01/53 e 03/02/53; Lingeri a Zevi, 16/02/53; Zevi a Lingeri, 04/03/53; Lingeri a Zevi, 08/03/53 (FPL); Zevi a Bottoni, 12/12/52; Bottoni a Zevi, 15/01/53; Zevi a Bottoni, 19/01/53 e 12/06/53 (APB). A Lingeri anche Labò aveva chiesto aiuto: Labò a Lingeri, 23/03/47, 01/08/47 e 07/08/47 (FPL).
25. Zevi ad A. Terragni, 07/01/54 (AT).
26. Einaudi a Zevi, 22/02/56; Zevi a Einaudi, 27/02/56 (AS-TO, FE, CAI, cart. 227, fasc. 3169/1, Zevi Bruno).
27. Si aggiungano almeno due progetti di Carlo Bassi (oltre a Bassi, 1949): un articolo per *L'Ultima* e un non meglio specificato progetto di «pubblicazione, che poi non si fece». Bassi a Lingeri, 23/07/49 (FPL).
28. Fu proprio per correggere tale affermazione che Attilio Terragni entrò in contatto con Zevi, che nella sua replica ammise di aver impiegato «la parola 'suicidio' in un senso [...] ampio e non di cronaca», ossia strumentale al suo tentativo di costruire un Terragni anti-fascista. Zevi ad A. Terragni, 14/01/51 (AT).
29. Analogamente, Renato Zini – docente al Politecnico di Milano – in una conferenza su Terragni e Moretti, tenuta in Germania nel 1957, sostenne che l'opera di Terragni «nella massima anti-retorica è quanto di più anti-fascista e anti-totalitario si possa immaginare, sebbene il suo pensiero politico individuale fosse di osservanza» al fascismo. Se ne trova il dattiloscritto in italiano e tedesco presso la Kunst- und Museumsbibliothek der Stadt Köln.
30. Zevi, infatti, aveva ben presente i limiti del libro di Labò («ci vorrebbe un lavoro assai più vasto»: Zevi ad A. Terragni, 31/01/51 (AT)), ma non aveva nulla di particolare da obiettarli, come attesta a inizio anni Sessanta la sua intenzione di ripubblicarlo (Vanini, 2012: 79).
31. Per questa ragione, Zevi venne persino accusato dal collega di partito Angiolo Bandinelli di aver surretziamente rivalutato l'architettura fascista (Minervino, 1997).
32. Non uscì mai, invece, la prevista recensione su *Spazio*: Radice, appunti dattiloscritti, 1950 (FMR).
33. Il rimando è puntuale (Borgese, 1949).
34. Proprio per «sbollire» le «eventuali ire» di Sartoris (non sappiamo se dovute all'invidia di non essere lui a scrivere il libro o al fatto che Zevi fosse ebreo), Nizzoli si offrì di incontrarlo nei primi mesi del 1953. Zevi ad A. Terragni, 04/02/53 e 04/03/53 (AT).

Fondi Archivistici

APB: Servizi Bibliotecari e Archivi, Politecnico di Milano, ACL, Archivio Piero Bottoni, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (Milano)
AS-TO, FE: Archivio di Stato di Torino, Fondo Giulio Einaudi Editore (Torino)
AT: Archivio Terragni (Como)
FMR: Mart Rovereto, Fondo Mario Radice (Rovereto)
FPL: Fondo Pietro Lingeri, Studio Lingeri (Milano)

Riferimenti bibliografici

- s.a., 1943, «Il commosso omaggio della nostra gente alla Salma dell'Architetto Giuseppe Terragni». *La Provincia di Como*, 22 luglio.
- s.a., 1944a, «Giuseppe Terragni». *La Provincia di Como*, 26 luglio.
- s.a., 1944b, «Tristia». *Case d'oggi*, 5-8: 41.
- s.a., 1944c, «Un milione di lire destinato agli ingegneri ed agli architetti per preparare i 'testi per la ricostruzione'». *L'Italia*, 26 dicembre.
- s.a., 1948, «Shorter Notices». *The Architectural Review*, 103, 617: 222.
- s.a., 1949a, «Le giornate del CIAM». *Il giornale del popolo*, 27 luglio.
- s.a., 1949b, «Ricordiamo Terragni». *L'Unità. Edizione dell'Italia Settennoriale*, 15 luglio.
- s. a., 1949c, «Sorpresero il pubblico le sue creazioni». *La Provincia di Como*, 16 luglio.
- Argan G.C., 1948, «Architettura». In: *Enciclopedia Italiana di scienze lettere ed arti*, Appendice II, vol. I: 63.
- Argan G.C., 1953, «El arte moderno en Italia». *Sur*, 225: 308-320.
- Baglione C., Susani E., 2004, a cura di, *Pietro Lingeri 1894-1968*. Milano: Electa.
- Bardi P.M., 1943, «Giuseppe Terragni». *Il Vetro*, VI, 7-8: 147-153.
- Bargellini P., Freyre E., 1947, *Nascita e vita dell'architettura moderna*. Firenze: Arnaud.
- Bassi C., 1949, «Evocazione di Terragni». *Domus*, 237: 2-3.
- Bo L., Pagani C., 1943, «Alla ricerca di una architettura vivente». *Domus*, 192: 498-509.
- Borgese L., 1949, «Il dramma di un architetto che vedeva gigantesco». *Il Corriere della Sera*, 31 luglio.
- Carbonara P., 1947, *Edifici per l'istruzione*. Milano: Vallardi.
- Cardella S., 1945, *Il travaglio e la meta della nuova architettura*. Roma: Fratelli Palombi.
- Casiraghi S., 2006, *Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni '40*. Milano: Fondazione Mondadori.
- Cassata F., 2008, *La Difesa della Razza*. *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*. Torino: Einaudi.
- Ciucci G., 1996, «Terragni e l'architettura». In: Ciucci G. (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*. Milano: Electa, 19-73.
- Consonni G., Tonon G., 2006, *Terragni inedito*. Cremona: Ronca.
- Consonni G., Meneghetti L., Tonon G., 1990, a cura di, *Piero Bottoni. Opera completa*. Milano: Fabbri.
- Crainz G., 2007, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Di Salvo M., 1968, «Evoluzione e significato dell'architettura di Giuseppe Terragni». *L'architettura. Cronache e Storia*, XIV, 153: 160-163.
- Di Salvo M., 1969, «Anche su Cattaneo ben pochi sono gli studi...». *L'architettura. Cronache e Storia*, XV, 163: 36.
- Di Salvo M., 2014, *Riflessioni d'architettura. Il Gruppo Como: Giuseppe Terragni, Cesare Cattaneo*. Cernobbio: Archivio Cattaneo, 2014.
- Dorfles G., 1951, *Barocco nell'architettura moderna*. Milano: Libreria Editrice Politecnica Tamburini.
- Dulio R., 2010, «Zevi e Terragni». In: Coppa A., D'Amia G. (a cura di), *Razionalismo lariano. Riletture e interazioni*. Milano: Maggioli, 95-102.
- Dulio R., 2023, «"IO A TE". Zevi e Terragni». In: Boidi S. (a cura di), *Giuseppe Terragni (1904-1943). Una nuova interpretazione*. Milano: FrancoAngeli, 132-141.
- Eisenman P., 2008, «Interview with Peter Eisenman: The Last Grand Tourist: Travels with Colin Rowe». *Perspecta*, 41: 130-139.
- Feraboli, 2015, «La "zeriba" di Paolo Maserà e l'abitare temporaneo nelle colonie italiane». In: *Mondi a Milano. Culture ed esposizioni 1874-1940*. Milano: 24 Ore Cultura-MUDEC.
- Formia E., Rosso M., 2024, «Mario ed Enrica Labò, traduzione e mediazione culturale nel secondo dopoguerra». In: Canziani A., Fera F. S., Gambaro P., Lagomarsino L., Bruno A. (a cura di), *Mario e Giorgio Labò architetti del moderno*. Genova: Sagep, 49-57.
- Frey A., 1939, *In Search for a Living Architecture*. New York: Architectural Book Publishing.
- Galmozzi L., 1946, «Architettura, scienza ed estetica». *Stile*, 10: 10-13.

- Galmozzi L., Spini T., 1947, a cura di, *Mostra internazionale di architettura moderna*. Bergamo: Bolis.
- Gandolfi V., 1945, *Lo studio nella casa*. Milano: Editoriale Domus.
- Gatto A., 1949, «L'Architettura tra due fuochi. Como commemora Giuseppe Terragni». *L'Unità. Edizione dell'Italia Settentrionale*, 10 agosto.
- Giedion S., 1951, *A Decade of New Architecture*. Girsberger: Zürich.
- Giolli R., 1943a, «Giuseppe Terragni». *La Provincia di Como*, 25 luglio.
- Giolli R., 1943b, «Modiano • Terragni • Cattaneo». *Casabella Costruzioni*, 191-192: 43.
- Giolli R., 1943c, «Ricordo di Terragni». *Origini*, VII, 9: 1-2.
- Labò M., 1947a, «Architettura». In: Codignola A. (a cura di), *L'Italia e gli italiani d'oggi*. Genova: Il Nuovo Mondo, 55-59.
- Labò M., 1947b, *Giuseppe Terragni*. Milano: Il Balcone.
- Labò M., 1949, «Lettera polemica sulla Mostra di Terragni a Como». *Comunità*, 4: VII.
- Lanini L., 2015, «Commento». In: L. Zuccoli, *Quindici anni di vita e di lavoro con l'amico e maestro architetto Giuseppe Terragni*, a cura di Lanini L. Melfi: Libria, 95-158.
- Lanini L., 2021, «Terragni oltre Terragni». In: Lanini L., Menna G. (a cura di), *Il Maestro, l'allievo, l'amico. Lettere di Giuseppe Terragni a Luigi Zuccoli 1940-1943*. Melfi, Libria, 47-63.
- Lanini L., Menna G., 2021, a cura di, *Il Maestro, l'allievo, l'amico. Lettere di Giuseppe Terragni a Luigi Zuccoli 1940-1943*. Melfi: Libria.
- Leydi R., 1949, «Nacque dal "Gruppo 7" l'architettura moderna». *Avanti!*, 30 luglio.
- Lingeri P., 1945, «Giuseppe Terragni Arch.». *Quaderno degli studenti della Facoltà di Architettura di Milano*, quad. A: 7-10.
- Lowe K., 2013, *Il continente selvaggio. L'Europa alla fine della seconda guerra mondiale*. Roma-Bari: Laterza.
- Lugli P. M., 1949, «Italiensk Förnyelse». *Byggnästaren*, 9: 186-193.
- Mantero E., 1969, *Giuseppe Terragni e la città del razionalismo italiano*. Bari: Dedalo.
- Marangoni G., 1948, *Al di là delle pietre. Osservazioni – pensieri – studi di un architetto*. Brescia: Vittorio Gatti.
- Marinetti F.T., Sartoris A., Terragni G., 1939, «Panorama sintetico di tutti gli inventori dell'arte moderna». *Artecrazia*, VII, 118: 6.
- Masera P., 1940, «Un asilo dell' architetto Terragni a Como». *Edilizia Moderna*, 33: 1-5.
- Maurogordato F., 1948, «Great Pioneers». *Progressive Architecture*, 10: 134-139.
- Minervino F., 1997, «"Compagno Zevi, sei un revisionista"». *Corriere della Sera*, 2 marzo: 35.
- Minoletti G., Mariani A., Perogalli C., 1949, «New Work in Italy. Building and furniture». *Architects Year-Book*, 3: 115-129.
- Mollino C., 1947, *Architettura: arte e tecnica*. Torino: Chiantore.
- Moretti B., 1948, *Ville. Seconda serie*. Milano: Hoepli, 1948.
- Musatti R., 1948, s. t. *Metron*, 25: 41.
- Nicoloso P., 2004, «Lingeri e Terragni». In: Baglione C., Susani E. (a cura di), *Pietro Lingeri 1894-1968*. Milano: Electa, 59-75.
- Pagani C., 1944, «Una mostra di architettura». *Domus*, 196: 118-120.
- Pavone C., 1995, *Alle origini della Repubblica: Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Perogalli C., 1946, «Si avrà una architettura organico-razionale?». *Stile*, 3: 6-13.
- Perogalli C., 1948, «The New Italian Architecture». *Italy's Life*, 1, 2: 29-35.
- Perogalli C., 1950, «Per una coscienza estetica del cemento armato». *Il cemento*, 1: 8-10.
- Persico E., 1945, *Profezia dell'architettura*. Milano: Muggiani.
- Persico E., 1947, *Scritti critici e polemici*. Milano: Rosa e Ballo.
- Pica A., 1949, «Architettura di Terragni». *La fiera letteraria*, 18 settembre: 4.
- Piombo S., 2010, «Il Balcone: un piccolo editore d'arte a Milano (1944-1964)». *Bollettino di storia dell'editoria in Italia*, XVI, 1, 2010: 21-24.
- Pisani D., 2005, «L'impero dei segni. Eisenman e Terragni». *Casabella*, 738: 102-107.
- Podestà A., 1948, «Omaggio a Terragni». *Emporium*, CVII, 640: 163-167.
- Radice M., 1946, «A tre anni dalla morte di Terragni». *L'Italia*, 28 luglio.
- Radice M., 1949a, «Giuseppe Terragni architetto». *Corriere della Provincia*, 16 agosto.
- Radice M., 1949b, «Ritratto di Giuseppe Terragni». In: *Prima mostra commemorativa di Giuseppe Terragni*. Como: Tip. A. Nosedà già Omarini: 21-25.
- Radice M., 1969, «Era un contestatore...». *L'architettura. Cronache e Storia*, XV, 163: 8.
- Radice M., 1986, «Conversazione con Mario Radice». In: Maugeri A. (a cura di), *Mario Radice*. Como: R. Cantiani, 29-165.
- Rogers E.N., 1943, «Conquista della misura umana». *Il Tempo*, 19 agosto: 4-5.
- Rogers E. N., 1946a, «Catarsi». *Casabella Costruzioni*, 195-198: 40-42.
- Rogers E. N., 1946b, «La casa dei popoli. Il concorso dell'O.N.U.». *Domus*, 207: 2-5.
- Rowe C., 1984, «James Stirling: A Highly Personal and Very Disjointed Memoir». In: Arnell P., Bickford T. (a cura di), *James Stirling: Buildings and Projects. James Stirling, Michael Wilford and Associates*. New York: Rizzoli, 10-27.
- Sartoris A., 1944, «Ricordo di Giuseppe Terragni». *Das Werk*, XXXI, 6: IX.
- Sartoris A., 1946, *Mario Sironi*. Milano: Hoepli.
- Sartoris A., 1947, *NO. Posizione dell'architettura e delle arti in Italia*. Firenze: 'Il Libro'.
- Sartoris A., 1948, *Encyclopédie de l'architecture nouvelle*, vol. I, *Ordre et climat méditerranéens*. Milano: Hoepli.
- Sartoris A., 1949a, «Presenza di Giuseppe Terragni». In: *Prima mostra commemorativa di Giuseppe Terragni*. Como: Tip. A. Nosedà già Omarini, 1949: 11-15.
- Sartoris A., 1949b, «Una mostra delle architetture di Giuseppe [sic] Terragni a Como». *L'illustrazione Ticinese*, 33, 13 agosto: 9-10.
- Sartoris A., 1950a, «Las fuentes de la nueva Arquitectura». *Quaderns d'arquitectura i urbanisme*, 11-12: 38-47.
- Sartoris A., 1950b, «Terragni, el arquitecto de la síntesis absoluta». *Histonium*, XII, 137: 31-32.
- Schiaffino G., 1944, «Case a terrazzi». *Domus*, 200: 274-279.
- Scolasticus, 1944, «Dall'asilo alla scuola all'aperto». *Stile*, 43: 1-5.
- Stirling J., 2010, «Early Unpublished Writings on Architecture», a cura di Crinson M. London-New York: Routledge.
- Terragni G., 1942, «L'architettura di Sant'Elia invano rosicchiata da Ugo Ojetti». *Origini*, VI, 5: 2-3.
- Vanini F., 2012, *La libreria dell'architetto. Progetti di collane editoriali 1945-1980*. Milano: FrancoAngeli.
- Veronesi G., 1953, *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia 1920-1940*. Milano: Libreria Editrice Politecnica Tamburini.
- Vivanco L. F., 1951, «Funcionalismo y ladrillismo». *Revista Nacional de Arquitectura*, 119: 34-48.
- Wenter Marini G., 1947, *Avviamento alla composizione*. Milano: Görlich.
- Zevi B., 1950, *Storia dell'architettura moderna*. Torino: Einaudi.
- Zevi B., 1968, «Scontro sull'eredità di Terragni». *L'architettura. Cronache e Storia*, XIV, 153: 142-143.
- Zevi B., 1980, «Terragni, cospiratore manierista». In: Zevi B. (a cura di), *Giuseppe Terragni*. Bologna: Zanichelli, 9-17.